

cedente se si assume la sostituibilità sia *ex-ante* che *ex-post*, mentre è invece più lenta se si esclude la sostituibilità *ex-post*.

Per quanto riguarda poi il meccanismo neo-keynesiano, si dimostra che anche esso comporta una convergenza relativa, a condizione che il rapporto tra la propensione al risparmio e il coefficiente capitale-prodotto sia maggiore del tasso di variazione della manodopera disponibile; in caso contrario si avrebbe infatti che il tasso di variazione potenziale del reddito non sarebbe in nessun caso in grado di eguagliare il tasso di variazione naturale. È inoltre molto interessante l'osservazione che l'introduzione del « capitale per annate » nel modello neo-keynesiano comporta una convergenza più rapida.

Al termine della monografia vengono effettuati infine alcuni confronti numerici sulla rapidità della convergenza del meccanismo neo-classico e di quello neo-keynesiano. Ne risulta una rapidità notevolmente maggiore per quest'ultimo, almeno nei limiti di certi intervalli « pratici » nel valore dei parametri. Questa considerazione pone così una nuova ragione di perplessità nei confronti dei modelli di tipo neo-classico; essi verrebbero infatti a trascurare il meccanismo di convergenza più efficace ovvero quello dovuto al processo di distribuzione del reddito (si tenga però presente che tale meccanismo può essere introdotto anche nei modelli neo-classici senza enormi difficoltà).

Concludendo, ci sembra che il volume recensito costituisca un contributo di notevole interesse per la precisazione di un argomento assai delicato e finora poco esplorato, come è quello della convergenza dei modelli economici. Esso offre inoltre parecchi altri spunti di considerevole rilievo, sui quali non abbiamo avuto occasione di soffermarci; basti ricordare per tutti un tentativo di inseri-

mento della funzione degli investimenti del Fanno nel modello di sviluppo neo-classico.

O. SCARPAT

*Milano, Università Cattolica.*

FRISELLA VELLA G., *Storia ed economia nella questione meridionale italiana*, Giuffrè, Milano 1966. Un volume di pp. 468.

Uno dei pregi maggiori dell'attività di ricerca che Giuseppe Frisella Vella da tanti anni va svolgendo in merito ai complessi problemi della questione meridionale italiana è certamente quello di avere sempre affrontato tale questione inquadrandola nell'intero contesto della problematica economica generale, nazionale e continentale. Non si può parlare infatti di una rinascita economica e sociale del Mezzogiorno senza fare stretto riferimento all'inserimento dello stesso, per lo meno, nel bacino mediterraneo, nel quadro di una armonica interdipendenza spaziale e funzionale dei mercati e dei settori.

Il volume in esame, che costituisce la seconda edizione completamente riveduta ed aggiornata di un'opera che nel 1933 non fu approvata dalla censura fascista e come tale sottratta alla diffusione, non ha voluto affrontare ancora una volta la questione meridionale italiana in sé stessa e per sé stessa, come un semplice problema amministrativo di politica interna, bensì ha inteso esaminare tale questione nelle più lontane connessioni col vasto problema « del mercantilismo europeo di oltre quattro secoli ».

Come Francesco Ferrara, a suo tempo, prese le mosse dallo studio dei fatti dell'economia siciliana per definire alcune

principali proposizioni critiche in ordine all'impostazione mercantilista e per giungere all'affermazione del neo-classicismo da cui scaturì l'equilibrio paretiano, così il Frisella Vella si è proposto di insistere sugli stessi problemi dell'economia siciliana allo scopo di giungere a confutare le impostazioni neo-mercantilistiche odierne, che rifiutano di assumere come base della scienza economica i modelli puri e perfetti dei classici e dei neo-classici. In definitiva l'analisi dei fatti dell'economia siciliana appare soprattutto in funzione del riferimento alla scienza pura dei neo-classici che, a parere dell'autore, dovrebbe ancor oggi costituire la guida cui attenersi per ogni indagine condotta nella realtà dell'economia applicata.

In tal modo potrebbe addivenirsi ad una distinzione dei fatti fisiologici del sistema da quelli patologici così da poter sollecitare gli uni o correggere gli altri in sede di politica economica. Nel pensiero dell'autore, infatti, l'economia nazionale appare come l'unica in grado di apprestare uno schema ideale su cui modellare la realtà sociale nel suo divenire nello spazio e nel tempo.

Accanto a questo filone di ricerca che riflette una impostazione di fondo netta e precisa (la quale per la sua chiarezza — a parte ogni considerazione di merito — ci sembra tanto più apprezzabile se si confronta alle impostazioni polivalenti e alle affermazioni sfumate che in sede di politica economica sono suscettibili delle più diverse interpretazioni), importanza preminente assume l'esame delle origini storiche della questione meridionale italiana. Alla luce di tale esame la questione meridionale appare come un aspetto della più vasta e generale « questione mediterranea », delineatasi da oltre quattro secoli in conseguenza della scoperta del Nuovo Mondo, fra la supremazia mercantilista

dei paesi dell'Europa atlantica e la fatale decadenza dei paesi del bacino mediterraneo. In presenza dell'efficienza del potere mercantilista europeo, il contrasto Nord-Sud non assunse in Italia termini drammatici perché l'agricoltura pregiata e l'industria mineraria del Sud poterono esportare all'estero a prezzi largamente remunerativi. Oggi tuttavia, in presenza della crisi di trapasso della vecchia Europa ed essendo cessato il privilegio del monopolio dell'economia meridionale, urge sostituire, a parere dell'autore, al vecchio « interesse nazionale » imposto dall'alto dal potere mercantilista europeo un nuovo « interesse nazionale » che emerga « dal basso », che tenga cioè conto delle vocazioni effettive e soprattutto potenziali, in armonia con il continuo incremento della componente tecnico-economica del processo di evoluzione sociale.

Il volume è composto di sei parti che trattano i seguenti argomenti: « Le origini della questione meridionale italiana », « L'Europa dopo l'avvento della prima rivoluzione industriale », « L'Italia e il suo potenziale economico in seno alla nuova Europa », « L'economia meridionale », « Le vicende dell'economia meridionale » e « Ricostruzione dell'economia italiana ».

Ognuno dei capitoli di cui si compongono queste sei parti, è denso di dottrina e di storia. Il lettore potrà trovare in essi più di uno spunto di meditazione e di riflessione, e pur spettando ovviamente a chi legge di concordare o meno con le affermazioni alle quali più sopra si è fatto cenno, ci pare fuor di questione che studi come il presente sono fecondi di risultati per i ripensamenti che suggeriscono e le verifiche che essi impongono.

M. L. FORNACIARI DAVOLI

*Parma, Università.*